

L’ANELLO DI MONTELORO

Sentiero Saint-Genis-Laval

“Pievi e tabernacoli”

ITINERARIO :
SIECI – CONVENTO DI GRICIGLIANO – MONTELORO –
MOLIN DEL PIANO – POGGIO CARPINETE - SIECI

TEMPO DI PERCORRENZA: 3.30 H - 4.00 H.

DISLIVELLO IN SALITA: ca. MT. 480

DIFFICOLTA’: E

Suggerimento: Per un migliore godimento della passeggiata, viste le basse quote, si consiglia di effettuare l'escursione quando non fa troppo caldo.

DESCRIZIONE DEL PERCORSO:

L'itinerario inizia nel cuore del paese di Sieci, in Piazza Albizi, dalla quale si giunge subito all'antica Chiesa di San Giovanni Battista a Remole. Noto per il campanile, in puro stile romanico, slanciato ed elegante, già visibile da lontano perché la chiesa sorge su una lievissima altura rispetto all'Arno, che scorre di lì a pochi metri. Al suo interno, a tre navate, belle tavole d'altare. Sull'antico selciato antistante, in ciottoli levigati, si apre uno strettissimo vicolo che ci porta direttamente sul fiume. Qui siamo all'ombra di un maestoso albero e di un'antica torre in pietra chiara, dagli abitanti chiamata Torre del Mea. Percorriamo un tratto pedonale di lungarno, ci immettiamo su un marciapiede lungo la via Aretina, passiamo il ponte sulla confluenza del Sieci in Arno, svoltiamo a destra, e imbocchiamo una stradina dal nome suggestivo, via della fonte. Oltrepassato un sottopasso ferroviario, la stradina si allarga. La strada prosegue asfaltata in leggera salita, sul versante destro del torrente. Dove finiscono le ultime villette inizia lo sterrato, aumentando la pendenza. Prima di entrare nel bosco si oltrepassa un primo tabernacolo, sormontato



Il campanile della Chiesa di S. Giovanni Battista a Remole

dalla stilizzazione delle tre alture del Golgota, con la croce principale sulla collina più alta, centrale. Affiancato da due cipressi e restaurato nel 2006, la presenza di questo tabernacolo suggerisce che un tempo via della fonte fosse molto più utilizzata di oggi. Entrati nel bosco e appena scavalcato il torrente che fuoriesce dall'orrido di Gricigliano, lasciamo la stradetta, che prosegue per Montefoco – Molin del Piano (4a CAI), per imboccare il sentiero ben segnato alla nostra sinistra. Il sentiero risale invece il valloncetto che si affaccia sull'orrido, rimanendo all'ombra del bosco. Sbuca all'improvviso lungo il bordo inferiore di una vigna nascosta e cinta su tutti i lati dal bosco, poi rientra nel bosco. Scavalcato un ruscelletto, il sentiero percorre ora il limite inferiore del grande prato che si stende, in declivio, fuori dell'edificio di Gricigliano: a sinistra l'orrido, a destra il muro della balza di contenimento del grande prato (che dunque risulta non visibile perché più in alto rispetto al sentiero). Dopo circa tre quarti d'ora di cammino ci troviamo presso la grande, bella struttura del Convento di Gricigliano. Questo complesso architettonico, sorto come villa per volere

della Famiglia Martelli alla fine del Cinquecento, oggi ospita un monastero benedettino francese. E' costituito da più edifici, fra cui il



Il Convento di Gricigliano

convento vero e proprio e un secondo edificio con la cappella di S. Giuseppe con una grande, bella terracotta invetriata esterna attribuita a Marco della Robbia, e i locali della ex fattoria principale. Ma la cosa sicuramente più notevole del complesso è la singolare presenza, per la Toscana, di una peschiera che circonda il corpo principale su tre lati. Un ponticello piatto di pietra preceduto da cancello immette all'edificio e al grande giardino degradante. La presenza di questa peschiera è rivelatrice del fatto che un tempo doveva esserci una particolare abbondanza di acqua, che veniva convogliata verso l'edificio. A riprova di questo vanno segnalati anche una grotta artificiale artisticamente decorata nel classico stile manieristico toscano del tardo Cinquecento, ricavata davanti al passaggio in pietra sulla peschiera, e, lungo la strada principale che imboccheremo in discesa, una vasca con fontana ormai completamente asciutta e in cattivo stato. Infine, al centro di un'ansa della strada, un ponticello a tutto sesto in pietra sotto il quale un tempo il torrente precipitava, uscendo all'improvviso dal folto del bosco, andando a formare una cascatella seminaturale. Questo punto, ancora sormontato da una grande quercia, è così particolare nonostante l'acqua non vi passi più, da



Il tabernacolo di Monteloro

ricordare un angolo del Parco dei Mostri di Bomarzo, nel viterbese. Fuori del Convento, ma nel senso opposto al nostro, sull'altro lato della conca coltivata, si trova un secondo tabernacolo. Costruito negli anni Trenta del secolo scorso, esso si rivela suggestivo per la posizione solitaria e alta, oltre al fatto di essere ammantato da un immenso ciliegio. Da dove ci troviamo, il nostro sentiero, ben segnato rispetto alla strada, riprende invece la salita. Dopo aver costeggiato il confine di proprietà di un paio di villette, esso punta più dritto. Ci troviamo adesso a camminare lungo un percorso esclusivamente paesaggistico, all'interno di un bosco misto e ricco di corbezzolo, ben diverso da quello, cupo, che aveva caratterizzato la prima parte della salita. Ricongiuntosi ad una stradetta sterrata, l'itinerario ci conduce, dopo circa quaranta minuti, sul crinale nei pressi dell'antica chiesa romanica di S. Giovanni Battista a Monteloro (raggiungibile in breve deviando a destra lungo la strada asfaltata in salita), presso la quale sorgeva un castello dei vescovi di Fiesole, già diruto nel 1427. A sinistra, fatti pochi passi, ci troviamo nel breve abitato di Monteloro. In fondo ad una sorta di piazza naturale, si trova il terzo ed ultimo tabernacolo di questo anello. Anche questo restaurato di recente, piccolo e dalla forma massiccia classicheggiante, reca, ultima vestigia di antichità, uno stemma, o insegna, scarsamente discernibile; se, come appare, si tratta di un paio di pinze che stringono un dente, potrebbe

trattarsi dell'allegoria della martire cristiana S. Apollonia. Inizia la parte in discesa del percorso, con pendenza via via ben superiore rispetto alla



Villa “Il Poggiolo” - Ex dimora della famiglia Guadagni – vicino a Monteloro

parte in salita. Fra balze e macchie boschive il sentiero punta verso la valle di Molin del Piano sfiorando le vigne dell'antica Fattoria Tornaquinci, fino a spianarsi in una stradetta che costeggia un casolare ora abbandonato. La stradiciola sbuca infine sulla tangenziale di Molin del Piano, nei pressi del punto di innesto superiore con la vecchia asfaltata. Volendo è possibile abbreviare il percorso di ritorno a Sieci seguendo il sentiero 4a Cai sulla destra poco a monte della strada asfaltata. L'itinerario principale prevede invece di attraversare l'abitato di Molin Del Piano (interessanti, ma un po' discosti rispetto al nostro itinerario la piccola chiesa a pianta ottagonale e, poco oltre, l'antico Castello di Torre a Decima e l'eremo di Santa Maddalena de' Pazzi). Attraversate le due piazze principali del paese (una in lieve pendenza con un monumento ai caduti, l'altra riconoscibile per un edificio scolastico alla nostra sinistra), passeremo su un ponte. Qui lasceremo la via principale seguendo l'itinerario del Geo A. All'inizio la strada, subito erta e con curve, punta all'antica Fattoria di Valiano. Qui giunti, imbocchiamo il sentiero che, spianando e passando fra campi coltivati, punta al bosco. All'improvviso ci ritroviamo in un ambiente esclusivamente forestale, il sentiero ricomincia a salire con pendenza



Molin del Piano

crescente, fino a girare intorno al rudere di una casetta. Ora usciamo dal bosco, e, quasi scalando un costone, ci veniamo a trovare su un pianoro scoperto, invisibile dalla strada, più bassa di un centinaio di metri circa. In realtà siamo nei pressi della vecchia cava di pietra di Poggio Carpinete, dismessa da tempo, ma che fu molto utilizzata in anni trascorsi. Tanto la casetta, quanto i maestosi ruderi dell'antica fornace giù in basso, quanto l'edificio all'esterno di Molino oggi trasformato in residenza sanitaria assistita, erano tutte pertinenze dell'industria estrattiva di un tempo. Il sentiero rientra in un bosco misto di querce, ricominciando a scendere, per uscirne all'improvviso, trovandoci così a costeggiare l'ultima casa (o, nel nostro caso, la prima) delle Sieci. Il sentiero ora torna ad essere una sterrata carrozzabile che discende abbastanza rapidamente, sfiora una seconda casa isolata, poi incrocia l'abitato di quella zona delle Sieci che i locali conoscono come “il Giani”. Seguiamo la segnaletica e risaliamo brevemente verso un'altra bella casa in posizione panoramica sulla valle dell'Arno, rilasciamo la strada (che nel frattempo è diventata asfaltata), seguiamo il sentiero che adesso passa per i campi, e finiamo la discesa costeggiando il cimitero delle Sieci. Passando sotto la ferrovia ci ritroviamo in breve in Piazza degli Albizi, concludendo così l'anello.

